

L'INCIDENTE CON LA LEGA

## Il debutto di Mattarella irritato

di **Marzio Breda**

Concentrato e controllato, certo. Ma anche affabile e cordiale, dunque poco somigliante alla figura algida e introversa fino ad alzare sempre un diaframma tra sé e gli altri che è stata costruita su di lui. Questa è l'immagine di Sergio Mattarella affiorata dai racconti di chi

è salito nel suo studio per porgli la prima vera grana del settennato. A rendergli visita erano esponenti di quel vasto fronte di opposizioni che ha aperto le ostilità contro il governo sulla riforma del Senato.

continua a pagina 15 - a pagina 14  
**Di Caro, Senesi, Trocino**

**Con Obama**  
Venti minuti al telefono con la Casa Bianca: un lavoro insieme per le sfide comuni

15

**i giorni**  
trascorsi da quando Sergio Mattarella è presidente della Repubblica: ha giurato e si è insediato al Quirinale il 3 febbraio, dopo essere stato eletto al Colle il 31 gennaio

Gli incontri

# Il segnale di Mattarella: moderazione non è debolezza

Il presidente e la necessità di ricorrere a una «persuasione morale»

SEGUE DALLA PRIMA

Ieri è toccato a Renato Brunetta, per Forza Italia, e a una delegazione guidata da Nichi Vendola per Sinistra ecologia e libertà. Per la prossima settimana sono in calendario udienze con Movimento 5 Stelle e Lega Nord, con la quale è già maturato un mezzo incidente. Matteo Salvini, infatti, ha dichiarato preventivamente forfait, e con toni sgarbatissimi: «Che cosa dovrei andar a dire a Mattarella? A chiedergli il numero di telefono del parucchiere?» Una volgarità a freddo, che ha destato «stupore» tra i consiglieri del Quirinale. Cioè un sentimento che, nel lessico istituzionale, va spesso tradotto come indignazione. E che, per questa presidenza, potrebbe anche equivalere a un avvertimento: non ci lasceremo trascinare nel battibecco infinito delle polemiche, ma si badi a non scambiare la moderazione per debolezza. Si vedrà.

A parte questo increscioso capitolo, tornando al giro d'orizzonte di ieri, tutti gli in-

terlocutori si dichiarano colpiti dal clima «paritario e positivo» respirato nei colloqui. Cioè «senza che il padrone di casa trasmettesse sensazioni di superiorità istituzionale, politica o morale», come racconta Brunetta. Il quale si dice gratificato dalla «disponibilità all'ascolto» (che non significa comunque condivisione delle critiche) e dall'impegno del capo dello Stato a fare «quanto la Costituzione gli consente» per superare questa fase molto critica e «per ristabilire un dialogo tra Camera e Senato».

Pure per Mattarella si materializza insomma la necessità di ricorrere a quella «persuasione morale» che, da Ciampi in poi, è stata lo strumento per ridurre i conflitti o anche solo sedare un disagio politico. E' presto per aspettarci che il presidente tiri le somme ed esprima un giudizio, posto che decida di esercitare con pubbliche esternazioni i propri poteri di influenza e consiglio. Dovrà prima sentire tutte le altre forze parlamentari che si sono rivol-

te a lui in quanto arbitro e garante. Poi, il risultato del suo intervento sarà verificabile sui prossimi comportamenti del premier, posto che decida di cambiare atteggiamento rispetto all'intransigenza muscolare della scorsa settimana.

Il capo dello Stato, si sa, vuole che il cantiere delle riforme si chiuda in tempi rapidi, e bene. Per questo obiettivo ha interrogato Brunetta e Vendola sul «merito», constatando che parecchie loro remore riguardavano «il metodo» (che dovrebbe essere appunto correggibile) scelto finora da Renzi per scansare le incognite del dibattito parlamentare e imporre la sua linea accelerando forsennatamente il voto di Montecitorio.

L'aria che tira è in ogni caso già migliorata, rispetto a qualche giorno fa. Lo dimostra, ad esempio, lo scambio di cortesie tra il Quirinale e i dirigenti del 5 Stelle, che sembrano voler cercare una sponda in Mattarella, del quale non per nulla

hanno apprezzato il discorso d'insediamento. E un apprezzamento che pesa, per il neopresidente, è giunto ieri pomeriggio anche dall'America. Barack Obama, che già aveva inviato un messaggio di auguri, gli ha telefonato «per congratularsi per la sua recente elezione». E nei venti minuti di chiacchierata, secondo quanto riporta un comunicato della Casa Bianca, «i due leader hanno riaffermato le profonde e durature relazioni tra Stati Uniti e Italia» e «hanno concordato che i governi rimarranno in stretto coordinamento per far fronte alle sfide comuni». Sfide tra le quali c'è in primo piano la crisi libica, sulla quale l'opinione pubblica e la politica già si dividono. Se dovesse scattare un intervento militare a Tripoli sotto l'egida dell'Onu e della Nato, il nostro Paese, per fare la propria parte senza ambiguità e incertezze, deve ritrovare anzitutto una salda coesione interna.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'incontro**  
Il premier Matteo Renzi e il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri mentre si stringono la mano all'incontro per l'anniversario dei Patti Lateranensi e del Concordato a Palazzo Borromeo, sede della ambasciata d'Italia presso la Santa Sede  
*(foto Ansa)*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688